

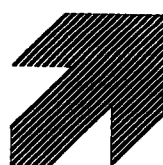
Borsa
+2,4
Indice
Mib 880
(-12 dal
2-1-1987)



Lira
Limitati
movimenti
tra le
monete
dello Sme



Dollaro
Ancora
un lieve
aumento
(a Milano
1376 lire)



ECONOMIA & LAVORO

«Economia? Parliamone più in là»

MILANO. Giornata di perle infilate una dopo l'altra dai massimi rappresentanti del governo quella di ieri. Argomento, le scelte economiche tornate con prepotenza all'ordine del giorno per la corsa all'inghiottito del mercato borsistico e le tensioni sulla lira. Quasi replica paciosa paciosa ai giornalisti: «La sola idea che il Consiglio dei ministri avesse discusso di economia avrebbe avuto cose inenarrabili». Il paese ha bisogno di tutto «meno della drammaticizzazione di una situazione che drammatica non è». Una doccia fredda per i suoi colleghi di gabinetto del Pri che parlano addirittura di una «Vallinella finanziaria» alle porte. Il ministro del Tesoro Amato resta fedelissimo alla sua linea: ottimismo a volontà. Ammette, è vero, che «oggi non abbiamo una situazione economica felice come quella dell'anno scorso». Ma in ogni caso i problemi sono superabili. Stiamo tenendo d'occhio tutto, dal forte incremento di consumi rispetto alla produzione alle conseguenze economiche della crisi di Hormuz, al disavanzo pubblico. La Borsa va giù? Colpa del dollaro che cresce, dell'aumento dei tassi di sconto in altri paesi degli investitori che trovano operazioni più remunerative all'estero. E poi, non scaldiamoci: «Una pianata di per sé non è un male, i valori erano saliti troppo». Ma ecco, nel corso della intervista al Grl, la sua prodigiosa intuizione: le fasi difficili «esistono sempre che ci sia una politica economica». Come non averci pensato prima?

Carreggio di poco il tiro il ministro del Bilancio Colombo: non bisogna dare esca all'allarmismo, dice, ma neppure sottovalutare i problemi. Se la Borsa va giù ciò è anche collegato «con le linee di politica economica generale che devono essere definite». È un'ammissione di colpa? Ritorna il fantasma misterioso, la politica economica. Misteriosa, perché non si può contrabbandare un sacco di tagli alla spesa sociale per una linea di politica economica di ampio respiro. Via, non gettate la croce addosso, sembra querelare Colombo: «Il governo ha appena quindici giorni di vita. Alla ripresa ci rimetteremo al lavoro cercando di coniugare rigore e sviluppo». Uno spettacolo deprimente. Neanche una battuta per cercare di dar torto al fronte imprenditoriale che attraverso il Sole-24 Ore è sparito il giorno prima ha sparato l'accusa di miopia al governo in carica: si ammette di non essere in grado di gestire l'economia.

A.P.S.

Bevande
Coca battuta
Burger King
ha scelto
Pepsi Cola

NEW YORK. Dopo sei mesi di laboriose trattative, Burger King, uno dei più noti «fast-food» americani, ha ricominciato a Pepsi-Cola come suo fornitore ufficiale di bevande gasate, preferendo alla Coca-Cola. La Burger King possiede 4800 ristoranti dove si servono i tradizionali panini con carne, una foglia d'insalata ed una spalmatina di maionese. Molti di questi sono in «franchising», ma la direzione centrale ha fortemente raccomandato anche a questi di continuare a servire le bevande Pepsi. Per i dirigenti di quest'ultima la riconferma del contratto di fornitura rappresenta una importante boccata d'ossigeno, dopo che lo scorso ottobre un altro cliente di rilievo, la Wendy International, abbandonò la Pepsi in favore della Coca-Cola.

Indice a più 2,44%
Dopo sei giorni
di cedimenti
quotazioni in ripresa

La Borsa risale Piazza Affari respira

Dopo sei sedute negative nel corso delle quali il listino aveva perso il 10%, la Borsa ha reagito, con un rimbalzo dei corsi del 2,44%. Il volume degli scambi si è quasi dimezzato, segno che la grande corrente di vendite si è inaridita. In vista della scadenza dei rapporti di domani, che segna la fine del ciclo di affari di agosto, evidentemente i giochi sono fatti. Lunedì si cambia pagina, ma il pessimismo rimane.

DARIO VENEZONI

MILANO. «E adesso, per carità, non tornate a dar fiato alle trombe». Il senso della giornata pare riassunto bene in questa esortazione, che un agente di cambio ha rivolto imperterrito a tutti i cronisti che gli chiedevano un parere sulla ripresa della Borsa. Dopo un simile tracollo, una ripresa - un «rimbalzo», nel gergo di piazza degli Affari - era tutto sommato prevedibile. Sei sedute consecutive di perdite, con ribassi giornalieri vistosi, tra lo 0,75 e il 3,63%, rappresentano infatti una delle serie più negative della storia recente di questo mercato;

un segno che la «correzione» non è stato un fatto episodico ma duraturo.

In Borsa non si fatica però a mettere nel conto una nuova, analoga correzione per i prossimi mesi. «Bisogna fare pulizia», c'è ancora troppa fuffa in giro, è l'orientamento prevalente. Il che non significa che la nuova falcidia debba necessariamente arrivare subito: per il momento chi doveva procurarsi denaro liquido con urgenza, in vista dei rapporti di domani, che sanciscono la fine del mese borsistico, l'ha fatto. Da lunedì prossimo in

Ma resta il pessimismo
Molti operatori rimasti
impigliati nel gioco
rischioso dei riporti

Borsa sarà già settembre, e ci sarà ancora qualche settimana prima della scadenza successiva.

Chi cerca di farti spargere che «essa sta accadendo», dentro il palazzo della Borsa incontra invariabilmente la medesima risposta: in giro c'è una insaziabile fame di soldi. Di denaro liquido, si badi, non di titoli. Di quelli ce n'è fin troppi. Il perché è presto detto. Negli ultimi due anni, sull'onda del grande rialzo del listino, è sorta una intricata rete di finanziarie e commissionarie che hanno fondato le proprie fortune su una scommessa: che i prezzi avrebbero ancora continuato a salire per un pezzo. Ancora all'inizio di quest'anno, del resto, illustri analisti erano pronti a giurare su un incremento dei corsi nell'ordine del 15-20%. Le cose sono andate diversamente (ora siamo a -12%) e per i più «allegristi» è difficile ora far fronte ai propri impegni. Se lo infatti mi faccio prestare un milione da una banca e lo investo in titoli, e poi prendo soldi

dal pubblico e li investo ancora in titoli, al momento di pagare il debito alla banca posso decidere: o restituire i soldi, o cercare di andare avanti col gioco. Lascio in garanzia a riporto azioni per 100 e ottengo credito per 50. Sono altri soldi che posso buttare sul mercato.

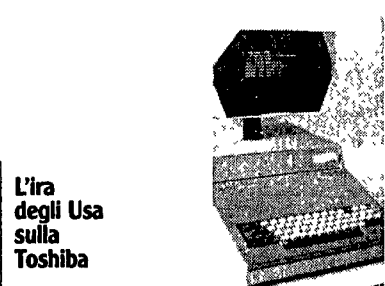
È un gioco che regge fino a che i corsi salgono, e fino a che le banche sono disposte a farti credito. Ma ora i corsi scendono, le banche hanno a loro volta bisogno di stringere i cordoni della borsa, ed ecco giunto il momento di tirar fuori denaro sonante. Come procurarselo? Vendendo in fretta i titoli, ovviamente. Di qui l'ondata di vendite che ha messo in moto una spirale perversa: più aumentano le vendite, più calano i prezzi, e più si fa delicata la posizione di chi ha tutto il patrimonio in titoli. I Canavesio sono stati i primi a «saltare». Si giura in piazza degli Affari che non saranno gli unici.



E intanto molte imprese aspirano alla quotazione

MILANO. In pieno periodo festivo, mentre la Borsa vive la gran bagarre d'agosto, debutta lunedì a Milano la Finanziaria Centro Nord, una società già quotata alla Borsa di Firenze. Giuseppe Cennari, presidente della società, sarà presente nel pomeriggio, per assistere alla cerimonia della fissazione del primo prezzo ufficiale.

Sia pure con circospezione, sono dunque diverse le società che si avvicinano alla Borsa. Una delle più significative è la Rcs (Rizzoli Corriere della Sera), che terrà nella seconda metà di settembre l'assemblea degli azionisti per varare



L'ira degli Usa sulla Toshiba

Ha pagato caro il colosso giapponese dell'informatica - la Toshiba - quello che gli Stati Uniti hanno considerato un gravissimo «affronto», quello cioè di aver venduto nelle settimane scorse all'Unione Sovietica tecnologie per la costruzione di alcune parti di sottermarini. Malgrado le pagine a pagamento di «scuse» apparse sui giornali americani, il Pentagono non ha fatto attendere la sua vendetta: in una gara per l'appalto per la produzione di ben novantamila computer (un affare da 104 milioni di dollari) al colosso giapponese - dato da tutti per sicuro vincitore - ha preferito la Zenith.

**Washington:
«Il nostro deficit è minore»**

scorso anno. Fino ad oggi sembra infatti che nei calcoli non si sia tenuto conto dell'interscambio con il Canada. L'annuncio è stato dato ieri dal Dipartimento di commercio di Washington dopo aver ricalcolato il saldo della bilancia commerciale con il paese vicino (che è il maggior partner commerciale degli Usa) con un metodo di calcolo più sofisticato.

**In discesa
la produzione
industriale
francese**

spetto al periodo gennaio-marzo del 1986. I settori più colpiti sono stati quello agro-industriale, i beni intermedi e quelli di investimento. Il ribasso viene spiegato in parte dagli effetti dello sciopero dei trasporti e dal freddo eccezionale.

**Boom
dell'auto
in Francia
e Spagna**

Mese di luglio record e prima parte dell'anno in netto miglioramento per il mercato dell'auto in Francia. Nei primi sette mesi dell'87 ne sono state immatricolate 1.191.686, l'8,1% in più rispetto allo scorso anno. Una crescita che in luglio è stata addirittura del 18% rispetto allo stesso mese dell'86. Particolare soddisfazione viene infine manifestata dai produttori francesi per il contemporaneo freno di importazioni di marche straniere, soprattutto per l'arrivo sul mercato dei nuovi modelli Renault e Peugeot. Stesso fenomeno in Spagna. Nella prima metà dell'anno le vendite di auto sono addirittura aumentate del 37,1% rispetto allo stesso periodo dello scorso anno.

**Venti
miliardi
in pipe
italiane**

Un fatturato annuo sul 20 miliardi di lire, di cui più dell'80 per cento dato dall'esportazione: una produzione annuale stimata tra i 2 milioni ed i 2 milioni e mezzo di «pezzi» da parte delle circa 50 aziende (con non più di 500 addetti) operanti nel settore, concentrate per il 70 per cento nella sola Lombardia. Questi dati salienti dell'industria italiana della pipa. Ma su quanti siano i fumatori italiani che alimentano questo mercato le cifre sono controverse: si oscilla tra il milione degli ottimisti ed il mezzo milione dei pessimisti.

**Guerra
del Tir:
tregua tra
Italia e Svizzera**

sua compiuto un passo distensivo verso i trasporti svizzeri. La cosiddetta «guerra dei camion» tra l'Italia e Svizzera era cominciata in aprile, quando la Svizzera, adducendo motivazioni ecologiche, aveva cercato di imporre limitazioni al traffico dei grossi camion italiani.

ANGELO MELONE

Arance? Molto meglio kiwi e papaya



Nella sua indimenticabile «Storia del paesaggio agrario in Italia», Emilio Sereni a tutto avrebbe potuto pensare tranne che a dover usare termini quali kiwi, anona, babaco, guaya, macademia, pecan per i quali non si riesce nemmeno a capire bene dove si debba mettere l'accento nella pronuncia. Ed invece questa è la realtà: c'è un vero e proprio «boom» di coltivazioni della frutta esotica.

ANGELO MELONE

ROMA. Altro che terre dal verde intenso, punteggiato dalle macchie di colore di arance e limoni ed immerse nei violenti odori mediterranei. La crisi di mercato per sovrapproduzione rischiano di scolorire anche le olografie dei paesaggi agrari italiani, soprattutto quelli meridionali, trasformando grosse fasce di frutteti mediterranei in coltivazioni tropicali. Ovviamente è uno scenario a tinte forzate, ma un esempio in citre parla da solo: l'Italia attualmente è

nel 1985 raggiungeranno già i 6232 ettari.

Questa la situazione, mentre uno studio realizzato dal ministero dell'Agricoltura vede ottime possibilità per incrementare ancora di molto lo sviluppo di piantagioni di frutti esotici tropicali, soprattutto nelle aree meridionali del paese. Anona, babaco, guaya, macademia, pecan: sono questi secondo lo studio - alcuni dei prodotti sui quali puntare e per i quali esiste la possibilità di una grossa espansione della richiesta sui mercati nazionali ed internazionali -. D'altra parte la crisi di mercato, e di sovrapproduzione, che negli ultimi anni hanno ciclicamente investito l'agricoltura italiana (soprattutto il settore delle principali specie ortofrutticole) hanno fatto scegliere a molti la riconversione su coltivazioni con reddito

elevato e con una domanda di mercato che continua ad apparire in forte espansione. Basti pensare che negli ultimi cinque anni l'importazione italiana di frutta esotica è passata da 152 a 369 miliardi di lire: spazio per vendere, dunque, sembra esserci. Ed anche spazio per coltivare - afferma lo studio ministeriale -, che indica le zone litoranee dell'Italia meridionale ed insulare, ma anche la riviera ligure, come aree di facile coltivazione. Il caso più clamoroso del «boom», che verrebbe a confermare gli stimoli a puntare sulla frutta esotica, è quello del babaco: praticamente sconosciuto fino a due anni fa è oggi coltivato in duecento mila esemplari e per il 1987 si stima la produzione in trentamila quintali.

Ma non tutti i problemi sono risolti. Anzi. Malgrado la

crescita della richiesta, il mercato sfruttato è quasi esclusivamente quello interno, mentre appare indispensabile a questo punto trovare uno sbocco commerciale all'estero, soprattutto per i tipi di frutta che si sono iniziati a coltivare di recente e sono poco conosciuti ai consumatori europei. Attualmente, infatti, le esportazioni italiane sono costituite al novanta per cento da kiwi e fichi d'India: intorno ai ventimila quintali per questi ultimi, tra novanta e centomila quintali (ed in continua crescita) per il kiwi. Ma per tutti gli altri tipi i quantitativi esportati sono poco rilevanti. E comunque nemmeno tutto il mercato italiano è coperto: tra i maggiori paesi che forniscono frutta esotica tropicale alle tavole degli italiani troviamo il Brasile, la Francia e il Sudafrica.

Torna a salire anche il consumo delle sigarette

Saldi d'estate per tirare su la bilancia del vestiario

Guerra di cifre sui saldi dell'estate: ieri l'Agenzia Italia ha raccolto contrastanti valutazioni delle organizzazioni dei commercianti. È la Confindustria a contestare un certo ottimismo diffuso sui «favolosi acquisti» dei turisti nei negozi di calzature e vestiario e ad avvertire: con la città deserta c'è stato un calo del 40%. Quanto e cosa hanno consumato gli italiani nel 1986 secondo l'Istat.

NADIA TARANTINI

ROMA. Ciò di cui nessuno dubita è il boom dei saldi, quest'anno anticipati di molto. Una promozione cui si sono arresi anche grandi stilisti e negozi che espongono tutta la gamma delle «griffes» più note. Una necessità, dopo il calo secco dei consumi nel vestiario e calzature registrato nel 1986. Una media in meno del 2%, con punte acute proprio nelle capitali dello shopping, come Roma e Milano. Mascherato di promozione o di svuotamento

del magazzino (i saldi veri e propri sono sottoposti a normativa abbastanza rigida e hanno drastici limiti di tempo), il saldo d'estate occhieggia in tutte le vie della città assolata e quasi deserta. Richiami gialli, arancio e rosso cui si mescola - ad esempio nei grandi magazzini - il precoce allungamento autunnale. Come nel negozio di frutta e verdura, le stagioni sembrano mischiarsi e inseguirsi. Nel 1986, gli italiani hanno

speso in abbigliamento e calzature oltre 50mila miliardi, tremila in più dell'anno precedente. La spesa procapite dei generi non alimentari è più alta nel Nord più «evoluto», dove è stata di quasi mezzo milione al mese: ma include anche viaggi, tabacchi e arredamento. Ottantamila lire in meno - sempre procapite - al Centro e neanche 300mila lire al mese nel Mezzogiorno. Il divario c'è, e si vede. I fumatori, però, sono accaniti allo stesso modo in ogni luogo: 9.500 lire (in media) al Centro, solo un migliaio di lire in meno al Nord e al Sud, per una volta tanto unificati. Torniamo agli abiti e alle scarpe. Ogni mese, l'ipotetico abitante settentrionale dell'Italia statistica spende 55mila e 120 lire (mah!) per vestirsi e calzarsi, 47mila il cittadino dell'Italia centrale, circa 37mila il meridionale. Pensate che al Nord si spende circa lo stesso per divertirsi e passare il tempo libero, nonché per istruirsi: circa 42mila lire al mese. Al Sud, bastano 22mila lire. Insomma se non fosse la beata sigaretta, si tratterebbe proprio di due Italie. E c'è di più: le campagne antitumo, che l'anno scorso e nel primo trimestre di quest'anno avevano determinato una diminuzione dei consumi, stanno attraversando, evidentemente, un momento di minore impatto. C'era stata una flessione del 12,4%, ora siamo appena all'8%. E c'è di peggio: luglio - dal punto di vista dei produttori e venditori di sigarette - è andato proprio bene. Sigari e sigarette hanno sfondato il tetto dei consumi dell'anno scorso... andando di questo passo, a fine anno il calo dei consumi sarà solo del 4-5 per cento. Come l'inflazione: contenuti loro. (o vo).

Inps: nell'86 pensioni più «rapide»

ROMA. Che grande abbaglio da grande quotidiano. Ieri l'Inps ha messo in riga - con un comunicato - l'uso distorto e fuorviante (per non dire falso) fatto, nella penuria di notizie ferragostane, del bilancio '86. La Repubblica ha titolato «Cresce il numero dei pensionati», traendone spunto per avvalorare la tesi di un prossimo sfascio del sistema pubblico. Ma ciò che è andato «oltre le previsioni» dell'Inps, nel 1986 (come precisa l'Istituto), non è stato l'andamento demografico ma la capacità di recuperare efficienza nel liquidare le pratiche per le nuove pensioni. Pratiche spesso arretrate di mesi e, in certi casi, di anni. Il «boom» dei pensionati, insomma, è del tutto congiunturale e legato allo smaltimento degli arretrati. Pensate cosa succederebbe se le Usi diventassero più efficienti, smaltendo maggiori richieste giornalieri. Confondendo assistiti con assistenza, magari si griderebbe allo spreco delle risorse sanitarie... Resta un quesito: errore o malizia? L'Inps, infatti, si chiede nella precisazione come mai, in un bilancio che ha registrato una diminuzione del disavanzo pari ad oltre 4.000 miliardi, l'occhio dei comitatori sia andato alla ricerca di notizie (non notizie) che alimentassero, comunque, il ricorrente allarmismo sui conti dell'Istituto. L'oggetto dello scandalo sono 108mila pensioni in più, un numero gonfiato - dice l'Inps - «dagli eccezionali risultati conseguiti lo scorso anno con la nuova procedura di liquidazione in tre mesi delle pensioni che ha consentito di definire numerose pratiche arretrate; tale trend è ovviamente destinato a cessare appena l'arretrato sarà definitivamente eliminato».